



PANDEMIA E REDDITO



FLAICA CUB TORINO
CORSO MARCONI 34 - TORINO
351 829 2281

STAI DALLA TUA PARTE,
ORGANIZZATI CON LA CUB!

Negli ultimi mesi la stampa padronale e gli analisti in quota confindustriale sostengono con dovizia di particolari e fortissimo allarme che il problema principale della nostra economia e, aggiungono i meno provinciali, di quella europea ed occidentale in genere, sia quello della fuga dal lavoro di milioni di lavoratrici e lavoratori, soprattutto giovani o comunque di età inferiore ai quaranta anni.

Naturalmente, per quanto riguarda l'Italia, sostengono che il responsabile di questo scarso attaccamento alla fatica quotidiana sia da ricercare nel Reddito di Cittadinanza, strumento a loro dire dell'ozioso rifiuto di piegarsi a qualsiasi livello di retribuzione o condizione lavorativa da parte di quell'odiosa plebe che solo il quotidiano chinare la testa di fronte al lavoro salariato può in qualche modo nobilitare.

In realtà, stiamo assistendo a un fenomeno nuovo nato nel corso della pandemia e rafforzato dalla palese constatazione del fatto che, a onta delle molte promesse sprecate nel corso del lockdown in merito al ripensamento della realtà sociale, nulla sia stato e nulla venga fatto per migliorare condizioni lavorative e di reddito assolutamente insostenibili.

In particolare giovani e donne si dimostrano sempre meno docili nell'accettazione di una struttura salariale indecente e votata da decenni ormai al ribasso continuo e all'aumento esponenziale di carichi di lavoro assolutamente non compensati dal reddito che procurano.

Il problema vero della struttura salariale italiana, al di là della miseria dei contratti regolari, è una diffusione generalizzata e ampiamente maggioritaria dei lavori proposti a giovani e donne è totalmente o in parte irregolare. La presenza del sommerso, o meglio del lavoro nero, è estremamente diffusa nel paese.

La lamentazione dei personaggi in quota confindustriale sulla mancanza di operatori nelle spiagge o di raccoglitori di frutta è la diretta conseguenza del fatto che quei giovani, cui questo tipo di offerte di lavoro sono inevitabilmente dirette, hanno perfettamente capito che è meglio andare all'estero a fare il barista piuttosto che farsi sfruttare in patria senza nessuna prospettiva di occupazione futura o di stabilizzazione, per non parlare di inesistenti possibilità di carriera. Rimane incredibile come il settore sommerso sia considerato vitale dalle grandi firme dell'economia nostrana quando è noto a chiunque che non sono presenti tutele di nessun tipo e al minimo problema posto si viene buttati fuori dal lavoro con effetto immediato.

Il lockdown ha dato effettivamente l'occasione per risanare questo storico male italiano e sarebbe stata l'occasione buona di pretendere che il settore dei servizi, dell'edilizia, del turismo e dell'agricoltura mettessero tutte le lavoratrici ed i lavoratori in regola per poter ricevere i famosi ristori governativi. E' noto a tutte e tutti che così non è stato e che in conseguenza, dopo le chiusure, tutti questi settori hanno ripreso come se nulla fosse successo.

Se questo vale in particolare per l'Italia, tra l'altro l'unico paese OCSE dove anche gli stipendi nominali sono scesi negli ultimi trent'anni, anche in Europa la diminuzione di lavoratrici e lavoratori disponibili nel settore della logistica, in quello alberghiero, in quello digitale, in quello dei servizi alla persona o nei trasporti è evidente e radicale.

Solo che in altre economie il padronato sta reagendo alzando i salari per attrarre lavoratori e lavoratrici o per tenerseli: uno dei punti qualificanti del programma di governo della nuova coalizione tedesca è l'innalzamento del salario minimo a 15 euro/ora.

Solo in Italia risulta impossibile anche solo evitare di regalare nuovi sgravi fiscali ai medio-ricchi nonostante la motivazione sia quella di evitare aggravii indiscriminati nelle bollette delle lavoratrici e dei lavoratori.

Nonostante tutti i tentativi del padronato e del governo la tendenza generalizzata alla richiesta di essere pagati meglio ed in maniera trasparente si sta finalmente sviluppando anche in Italia.

Ed è questa tendenza che dobbiamo in tutti i modi assecondare e cavalcare.

Giunge infatti così allo scoperto il vero significato di quel patto corporativo stretto trent'anni fa tra il governo, CGIL-CISL-UIL e le organizzazioni padronali: in cambio di un riconoscimento di vantaggi finanziari (vedi le pensioni integrative, gli enti bilaterali e per ultima ma non ultima l'egemonia per legge sulla rappresentanza sindacale) CGIL-CISL-UIL hanno acconsentito all'abbattimento complessivo del reddito della classe lavoratrice nel suo insieme.

Oggi esiste un'enorme spazio di manovra anche perché, dopo le chiusure del periodo pandemico, le aziende europee e anche quelle italiane sono costrette ad assumere. Inoltre se guardiamo al mercato del lavoro mondiale esiste una penuria assoluta di lavoratrici e lavoratori qualificati legata fortemente ai mutamenti demografici: in estrema sintesi nei paesi in cui la formazione è migliore mancano giovani che abbondano nei paesi in cui non ci si può formare.

Verrebbe da dire se non ora quando: dopo quarant'anni di erosione dei salari e di cancellazione di fatto dei contratti collettivi le condizioni che si stanno ponendo in questi mesi possono finalmente portare ad un rovesciamento dei rapporti di forza.

Quasi ovunque infatti i salari in Europa stanno aumentando solo in Italia continua in questa misura il ricorso al precariato, al lavoro in nero e nei campi addirittura lavoro servile; il gioco al ribasso è un'eredità storica del padronato italiano che ha sempre fatto concorrenza alle imprese degli altri paesi giocando al ribasso sulla questione salariale. Oggi però gli stessi padroni denunciano la mancanza di trasportatori, magazzinieri, tecnici del freddo, operatori del riscaldamento e le associazioni di aiuto agli anziani testimoniano quotidianamente l'assenza di badanti o di lavoratrici e lavoratori di mestieri di aiuto o accompagnamento alle persone in difficoltà.

A tutto quanto abbiamo detto bisogna anche aggiungere che la gestione della questione migratoria sulla linea della chiusura delle frontiere sta provocando una penuria di manodopera proprio nei settori di servizio alla persona; il fallimento voluto dell'ultima regolarizzazione non ha sicuramente aiutato a definire meglio la questione e il governo continua ad accarezzare i sentimenti della parte più retriva della popolazione allo scopo di poter disporre di un enorme bacino di lavoratrici e lavoratori irregolari e quindi costrette/i al nero o comunque a bassissimi salari.

Anche su questo terreno la ripresa dell'iniziativa sul terreno della libertà di migrazione economica è di fondamentale importanza perché assicurare una condizione di lavoro dignitosa a milioni di migranti, nella situazione odierna, permette la ripresa dell'iniziativa sui salari per tutte e tutti.

Il terreno dell'iniziativa è quindi evidente e sta a noi iniziare a praticarlo in tutte le sue modulazioni possibili. Forse oggi è il momento migliore da decenni per porre seriamente le nostre parole d'ordine sull'aumento dei salari congiunto ad una riduzione secca dell'orario di lavoro ed a una apertura forte delle frontiere rispetto alle migrazioni economiche.